

TRASPORTI

& cultura

46

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



PAESAGGIO E PSICHE



Rivista quadrimestrale
settembre-dicembre 2016
anno XVI, numero 46

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona
e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico
Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia
Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma
Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli
Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg
Marco Pasetto
Università di Padova
Franco Purini
Università La Sapienza, Roma
Enzo Siviero
Università Luav, Venezia
Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais
Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2016 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di dicembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

TRASPORTI**5 PAESAGGIO E PSICHE**

di Laura Facchinelli

**7 PAESAGGIO E PSICHE. LE RADICI
"AMBIENTALI" DEL NOSTRO
STATO PSICO-FISICO**

di Francesca Pazzaglia

**9 PAESAGGIO E PSICHE. IL PUNTO
DI VISTA DELLA PSICOLOGIA
AMBIENTALE**

di Rosa Baroni

**15 PAESAGGIO E PSICHE. LA PROSPET-
TIVA DELLA PROGETTAZIONE**

di Enzo Siviero e Michele Culatti

**19 QUALITÀ TERZIARIE E
AFFORDANCES NELLO STUDIO
DEL PAESAGGIO**

di Michele Sinico

**27 PERCEZIONE DEL PAESAGGIO E
VALUTAZIONE DI INFRASTRUTTURE**

di Michele Culatti

37 OLTRE LE LINEE NON ACCREDITATE

di Luigi Stendardo

**43 SODDISFAZIONE RESIDENZIALE
E QUALITÀ URBANA PERCEPITA**

di Marino Bonaiuto

51 GLI AMBIENTI CHE RIGENERANO

di Francesca Pazzaglia e Angelomaria Alessio

**61 LEGATI" ALLA NATURA DA BAMBI-
NI PER DIVENTARE ADULTI CHE
HANNO CURA DELL'AMBIENTE**

di Rita Berto e Margherita Pasini

*cultura***69 MALESSERE, BENESSERE E LUOGHI
QUOTIDIANI NELL'ESPERIENZA
TERAPEUTICA. ANALISI BIBLIO-
GRAFICA E RIFLESSIONI**

di Mirella Siragusa

**77 COSTRUIRE L'ARMONIA: VILLE E
ABBAZIE**

di Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz

**83 IL PAESAGGIO, L'ARTE, LE
TRASFORMAZIONI DEL MONDO**

di Laura Facchinelli

**93 IL CASTELLO DEL PRINCIPE BAR-
BABLÚ, OVVERO L'ARCHITETTURA
DI UN PAESAGGIO INTERIORE**

di Marco Bellussi

Paesaggio e Psiche

di Laura Facchinelli

Il titolo di questo numero monografico, "Paesaggio e Psiche", ha già una lunga storia. Una storia che - radicata in una convinzione profonda dell'importanza delle nostre relazioni emozionali col mondo che ci circonda - registra un antefatto nel lontano 2005. In quell'anno, nell'organizzare la 18^a edizione del Premio Letterario San Vidal Venezia, abbiamo pensato a un convegno che riunisse molte voci lungo il filo conduttore "Luogo e Psiche". Il sottotitolo, "Percezioni, relazioni", apriva uno scenario di testimonianze che spaziavano dal luogo naturale della creazione artistica a quello artificiale del progetto di architettura, dal luogo di passaggio in psicologia al luogo nello spazio scenico che visualizza le emozioni, con incursioni verso musica, letteratura, pensiero filosofico, astronomia. Insolito, decisamente.

Abbiamo ripreso quella prima esperienza nel dicembre 2013, a Venezia, Palazzo delle Prigioni, nel momento conclusivo del nostro nuovo Premio Letterario Paesaggi Futuri. Un premio che si propone di ricercare, nelle opere di narrativa, l'attenzione al paesaggio come percezione sensoriale ed emozionale dell'ambiente circostante e come testimonianza delle sue trasformazioni. Abbiamo dato al convegno-premiatura il titolo "Paesaggio e Psiche", facendo incontrare letteratura e architettura, filosofia e tecnica delle costruzioni.

La puntata successiva si è svolta qualche mese più tardi a Padova, al Museo degli Eremitani. Un altro convegno, altre suggestioni, ancora una volta abbracciando ambiti professionali e conoscenze completamente diversi. Due interventi dal punto di vista della Psicologia con apertura alla Psicologia Ambientale. Il paesaggio dal punto di vista filosofico. Un'analisi sull'empatia del territorio, spaziando nel campo delle Neuroscienze. Inaspettate analogie fra paesaggio e scrittura manuale, suggerite da una grafologa.

Sempre nel 2014 un incontro al Mart, l'importante sede museale di Rovereto, in coincidenza con esposizioni dedicate a rappresentazioni del paesaggio pensate da artisti contemporanei. Seguivano, nel 2015, due approfondimenti su un tema specifico, all'apparenza solo tecnico, in realtà straordinariamente ricco di connotazioni simboliche: il ponte. I relatori hanno indagato sulla rappresentazione del ponte nelle arti: non solo nella pittura, ma nel cinema, nel teatro, nella letteratura.

Siamo sempre impegnati, noi della rivista e del gruppo di studio Paesaggi Futuri (che opera già da otto anni), nell'indagare sulla relazione psicofisica con i luoghi della nostra vita. Non solo per comprendere cosa ci dà un senso di armonia e cosa ci provoca disagio, ma anche per comprendere perché modifichiamo il paesaggio (soprattutto il paesaggio urbano) in un certo modo. E dunque come si evolve il gusto degli architetti che scegliamo per rappresentarci nel tempo presente, fra continuità, rottura col passato, provocazione, esibizione narcisistica.

Vorrei citare almeno due fenomeni degni di nota. Uno è la spettacolarizzazione: le nuove architetture che ci piacciono sono forti, al di fuori dell'ordinario, tendenti agli eccessi (pensiamo agli edifici più spettacolari del progetto Porta Nuova a Milano, che fanno apparire monotone le strade intorno). L'altro fenomeno è la tendenza ad "aggiornare" un edificio storico non con gli interventi minimi volti a garantirne la funzionalità, ma con segni che "marcano il territorio". Accade anche a teatro, dove hanno successo i registi che, nella messa in scena, strappano via il testo letterario dal periodo storico in cui è stato concepito per solleticare l'attuale voglia di ironia, di sarcastico distacco, di emozioni crudamente esibite, anziché solo sussurrate... Ancora eccessi, dunque. Ma non siamo più in grado di godere uno spazio medioevale intatto? Non abbiamo il diritto di conoscere Shakespeare nella forza originaria della sua scrittura?

Certo l'incontro della storia col nuovo è un tema importante, anzi fondamentale (gli abbiamo dedicato un numero della rivista, stiamo pensando a momenti di approfondimento). Ma è difficile trovare un equilibrio. Ci vorrebbe saggezza. Ci vorrebbero decisori di alto profilo che, nel dubbio, scegliessero di non alterare i luoghi ai quali si lega la nostra identità. Tanto più quando le trasformazioni proposte sono irreversibili.

Le trasformazioni delle nostre città parlano di noi. Capirle, vuol dire conoscere noi stessi. Paesaggio-Specchio.



Paesaggio e Psiche. Il punto di vista della Psicologia Ambientale

di Rosa Baroni

La nascita della psicologia ambientale è generalmente collocata alla fine degli anni '60 del Novecento negli Stati Uniti, con i primi studi di *psicologia architettonica* (in cui veniva messa a fuoco l'influenza che le strutture architettoniche potevano avere sul comportamento degli individui), a cui è seguita una rapida diffusione nel Nord Europa. Tra i padri fondatori di questa disciplina possiamo citare negli Stati Uniti William Ittelson e Harold Proshansky e in Inghilterra Terence Lee e Donald Canter. Già diverse altre scienze si erano occupate del rapporto individuo-ambiente focalizzandosi anche su aspetti comportamentali, per esempio la geografia umana, l'antropologia, la biologia, la sociologia e appunto l'architettura. E d'altra parte la psicologia aveva sottolineato l'importanza del ruolo dell'ambiente già nei primi decenni del secolo, anche se la parola "ambiente" storicamente ha avuto accezioni anche abbastanza diverse: basti pensare alla discussione su ereditarietà e ambiente nella psicologia dello sviluppo, o alla considerazione dell'ambiente come possibile fonte di "effetti di disturbo" nella metodologia della ricerca sperimentale; o alla "madre-ambiente" nella psicologia dinamica di Winnicott (Baroni, 2006). Queste accezioni tuttavia condividono il riferimento a tutto quello che circonda l'individuo, e con cui l'individuo si può mettere in relazione.

A questo proposito, a me sembra che nell'albero genealogico della psicologia ambientale si debba riconoscere un posto di rilievo alla Scuola della Psicologia della Gestalt, che ha introdotto la distinzione tra *ambiente geografico* e *ambiente comportamentale*, cioè tra gli oggetti fisici e gli oggetti fenomenici, tra il mondo che percepiamo e quello in cui ci muoviamo. Un esempio portato da Koffka (1935) è quello del cavaliere di una famosa leggenda tedesca che, durante una tempesta di neve, attraversa a cavallo quella che a lui appare come una pianura gelata (oggetto fenomenico). Arrivato finalmente a ripararsi in una locanda, l'oste lo informa che quello che lui ha attraversato è in realtà il lago di Costanza (oggetto fisico), e il cavaliere viene preso dal terrore. Come il cavaliere di Koffka, noi ci muoviamo in un mondo trasformato dalla nostra attività percettiva (Gerbino, 1997, p. 112), il nostro riferimento non è l'ambiente geografico ma quello fenomenico e comportamentale. Un'altra intuizione della psicologia della Gestalt che verrà ripresa dalla psicologia ambientale è l'impossibilità di considerare la percezione di un oggetto indipendentemente dal suo contesto.

L'attuale psicologia ambientale, secondo me, è debitrice di uno dei suoi punti di vista più importanti agli studi di Kurt Lewin (fig. 1), che molto prima della sua famosa equazione " $C=f(P,A)$ " (che

Landscape and Psyche. From the Perspective of Environmental Psychology

by Rosa Baroni

Environmental psychology originated in the USA at the end of the 1960s, with the first studies in architectural psychology. Other sciences had dealt in the past with the relation between an individual and his/her environment focusing on behavioural aspects (e.g. human geography, anthropology, and biology). In the 1930s, Gestalt psychology introduced two important concepts that would become focal points of environmental psychology: the distinction between the physical and the behavioural environment, and the impossibility to consider the perception of an object regardless of its context. At the beginning, the key topics were environmental assessment, cognitive maps, environmental stress, and spatial behaviour. Among the environmental aspects that can influence the psychophysical wellbeing of individuals, we will briefly address environmental legibility. This refers to the features of an environment that can provide information on the nature and the function of objects, on the resources and the obstacles within it. A legible environment favours good orientation and offers more opportunities for action. For these reasons, it can also foster a positive affective response, and can be perceived as a supportive environment. The article presents instances of practical applications of environmental legibility, focusing on the use of the environment by disabled or elderly people and the importance of environmental communication in preventing and managing environmental emergencies, such as natural or technological disasters.

Nella pagina a fianco: due vedute dello Zwinger di Dresda.

definisce il comportamento come una funzione dell'ambiente e della persona) (Lewin, 1936), aveva delineato il concetto di "spazio di vita" in uno dei suoi primi lavori, *Kriegslandschaft* (Paesaggio di guerra), del 1917. In questo articolo Lewin descrive un paesaggio tedesco da lui attraversato durante la prima guerra mondiale: ma non si sofferma a descrivere le tracce della guerra, le modificazioni fisiche dell'ambiente, come le case distrutte, anzi dice che queste fanno ancora parte in un certo senso di un paesaggio di pace. Quello che ha stravolto il paesaggio, secondo Lewin, sono stati i cambiamenti nelle "direzioni" in cui si può muovere lo sguardo: mentre normalmente l'orizzonte viene percepito come qualcosa che si estende verso l'infinito, nel paesaggio di guerra, avvicinandosi al fronte, l'orizzonte si restringe e il paesaggio "appare orientato", non possiede più "un davanti e un dietro", e questo ben prima che la linea del fronte diventi fisicamente visibile. Il paesaggio descritto da Lewin non ha solo connotazioni spaziali, ma è un ambiente in cui si integrano diversi aspetti: certamente quello fisico (un paesaggio collinare descritto nei suoi aspetti geografici), ma anche quello affettivo ed emozionale (la paura per quello che si deve ancora vedere, il sentirsi trascinati in una direzione con la chiusura di tutte le altre), quello sociale (il senso di condivisione con gli altri soldati che marciano con lui), quello comportamentale (l'incapacità del soggetto di orientarsi nel paesaggio che ha cambiato sistema di orientamento con la guerra, il suo andare avanti nell'unica direzione in cui viene spinto). "Paesaggio di pace" e "paesaggio di guerra" sono strutture astratte che attivano in chi percepisce, ricorda o immagina questo ambiente una serie di aspettative percettive, cognitive, affettive e comportamentali: sono, quasi 60 anni *ante litteram*, "schemi ambientali".

Il nome di *environmental psychology* come nuova branca della psicologia viene usato all'inizio degli anni '70 del Novecento (Proshansky, Ittelson, Rivlin, 1970; Craik, 1970, Wohlwill, 1970).

Nascono in quegli anni le due principali riviste dedicate alla nuova disciplina: *Environment and Behavior*, nata nel negli Stati Uniti nel 1969 e *Journal of Environmental Psychology*, nata in Inghilterra nel 1981.

I temi più trattati nei primi anni sono l'*environmental assessment*, cioè la valutazione ambientale, nei suoi aspetti cognitivo e affettivo, le mappe cognitive, lo stress ambientale e il comportamento spaziale riguardo alla territorialità e alla privacy (Holahan, 1986). Negli anni successivi emerge da un lato l'esigenza di identificare o di dare vita a delle teorie di largo respiro sul rapporto individuo-ambiente (Saegert e Winkel, 1990), come il "paradigma dell'adattamento" (Kaplan e Kaplan, 1973), quello dell'"ambiente come struttura di opportunità" (Carlstein, 1982), e infine il "paradigma socioculturale" (Bronfenbrenner, 1979); e dall'altro anche la necessità di definire meglio i possibili ambiti di intervento della nuova disciplina (Sundstrom, Bell, Busby, e Asmus, 1996), come la soddisfazione residenziale nei vari ambienti (di abitazione, di cura, di studio, di lavoro, e così via), il modo di affrontare gli stress ambientali (dagli eventi cataclismatici ai problemi quotidiani), gli atteggiamenti verso l'ambiente, la percezione dei rischi ambientali.

Tra i temi di ricerca della psicologia ambientale che continuano a essere molto attuali è quello dello *stress ambientale*, che riguarda il modo in cui l'ambiente può interagire con i nostri processi fisiologici, cognitivi e affettivi per indurre uno stato

di malessere psicofisico. Lo stress è una situazione di pressione, di costrizione, di limitazione delle nostre capacità di controllo sul comportamento nostro e degli altri, a cui ci riesce difficile fare fronte. I modelli psicologici dello stress sono centrati sull'interazione tra le caratteristiche ambientali e quelle personali dell'individuo: questo spiega perché le stesse caratteristiche ambientali (per esempio una grande densità di persone in un piccolo spazio) provochino in un individuo maggiore stress che in un altro.

Pensiamo per esempio alla sensazione sgradevole di affollamento che possiamo avere in un autobus nell'ora di punta e alla stessa densità di persone, ma senza sensazione soggettiva di affollamento, che un giovane può ricercare volontariamente tra gli spettatori di un grande concerto (fig. 2).

La valutazione soggettiva dello stress inoltre comprende almeno due elementi: la valutazione dell'entità dell'evento stressante e quella della nostra capacità di affrontarlo. Secondo Evans e Cohen (1987) le dimensioni che caratterizzano le fonti di stress (gli stressori) ambientali sono: la salienza percettiva, il tipo di adattamento richiesto, la valenza positiva o negativa dell'evento, il grado di controllabilità, la predicibilità, la necessità o importanza della fonte di stress, il fatto che lo stress sia legato a comportamenti umani, la durata e periodicità. Basti pensare, nel caso di uno stress ambientale molto diffuso, come il rumore, la differenza che fa, per il soggetto che lo subisce, che un rumore sia più o meno controllabile o predicibile nei suoi tempi; che sia dovuto a un vicino di casa maleducato che tiene troppo alto il volume della televisione o a una riparazione stradale necessaria; che per affrontarlo basti chiudere le finestre o che la fonte sia in casa propria.

Questi pochi esempi bastano a farci capire come in realtà agli stress ambientali siamo esposti durante tutta la nostra vita quotidiana e come non sempre le risorse che abbiamo per affrontarli siano adeguate. Le conseguenze sul nostro organismo e sulla nostra mente dei maggiori stress ambientali (il rumore, l'affollamento, il traffico, le variazioni di temperatura e l'inquinamento dell'aria) sono note (Baroni e Berto, 2013) e solo in parte diversificate a seconda del tipo di stress. In presenza di stress ambientali si verificano variazioni fisiologiche (per esempio alterazioni del sistema cardiocircolatorio e neuroendocrino), cognitive (come un decremento delle prestazioni in compiti di attenzione, di apprendimento e di memoria) e anche comportamentali (per esempio un aumento dell'aggressività e un calo del comportamento altruistico). Il problema del recupero dallo stress è quindi cruciale su molti piani diversi, sia per gli stress violenti e improvvisi sia per quelli ad azione lenta, che tendono a diventare cronici.

A questo proposito, tra i temi della psicologia ambientale che possono avere interessanti ricadute sul benessere psicologico degli individui, in particolare nelle situazioni di stress, è emerso recentemente quello della *restorativeness*, cioè della capacità che hanno gli ambienti naturali con determinate caratteristiche di "rigenerare" i processi cognitivi dopo un eccesso di affaticamento mentale (Berto, 2005, 2007; Berto, Baroni, Zainaghi, Bettella, 2010; Berto, Baroni, Damian, Duchek, 2015). Di questo tema tratterà approfonditamente uno degli altri interventi pubblicati in questo numero (si veda Pazzaglia e Alessio, pag. 51).

Per portare un esempio di un altro tema che in questi anni ha mostrato di poter essere affrontato util-

mente con approcci teorici e strumenti di indagine e di intervento della psicologia ambientale, qui di seguito si parlerà della *leggibilità ambientale*.

La leggibilità ambientale

Il termine *leggibilità* applicato agli ambienti risale al lavoro classico di Kevin Lynch *The image of the city* del 1960. *Legibility* e *imageability* sono caratteristiche di un ambiente che esprimono rispettivamente la facilità con cui un ambiente può essere compreso nei suoi vari aspetti e la facilità con cui può essere rappresentato nella mente e ricordato. Secondo Lynch, che era un architetto e non uno psicologo, le caratteristiche percettive che un elemento ambientale deve avere per essere facilmente immaginabile e leggibile hanno le radici nelle leggi di organizzazione della percezione elaborate dalla Scuola della Gestalt: nel caso di un edificio, questo deve distinguersi dagli altri (*singularity*), essere di forme geometricamente semplici; nel caso di una strada rispettare la continuità e la chiarezza delle direzioni, e così via. Nella storia della psicologia ambientale ha avuto più fortuna il concetto di leggibilità che ha inglobato anche una parte del significato dell'immaginabilità. La mappa cognitiva di un ambiente, cioè la rappresentazione in memoria delle informazioni spaziali che ci permettono di riconoscere un ambiente, di orientarci in esso e in definitiva di usarlo, viene costruita dall'individuo in base appunto alla leggibilità-immaginabilità.

Un ambiente leggibile è un ambiente in cui l'aspetto e la posizione dei vari elementi danno indicazioni sulla loro natura e funzione: di conseguenza il soggetto può riconoscere di che tipo di ambiente si tratta, che risorse può offrire, che ostacoli sono presenti. Per questo motivo un ambiente leggibile offre più opportunità di azione e permette un buon orientamento. Naturalmente, anche dopo il primo contatto, la familiarità con

un ambiente è un fattore che ne aumenta la leggibilità e ne consolida e arricchisce di dettagli la mappa cognitiva. Da questo già si capisce che la leggibilità non è un fattore relativo solamente all'ambiente, ma dipende fortemente da alcune caratteristiche del soggetto, per esempio dalle sue esperienze passate, dalla ricchezza degli schemi ambientali che possiede, dalla sua personale capacità di fare inferenze e così via. Nella Figura 3 è rappresentato un ambiente con un buon grado di leggibilità almeno per le persone che vivono all'interno della nostra cultura: molto probabilmente tutti riconoscono che si tratta della porta di una città, vista dall'esterno, e l'orientamento è facilitato dalla visibilità, attraverso l'apertura della porta, di uno scorcio della strada che porta in direzione dell'interno della città. Per chi ha qualche nozione di storia dell'arte, poi, l'immagine offre informazioni sull'epoca medievale di costruzione della porta, sulle influenze stilistiche arabe nell'architettura (e quindi informazioni sulla storia della città), sulla probabilità che la porta sia inserita in una cinta di mura, e così via.

La leggibilità di un ambiente è quindi basata sull'interazione tra le caratteristiche fisiche dell'ambiente e i processi cognitivi del soggetto, ma è stata messa in luce anche la sua influenza sulla risposta affettiva.

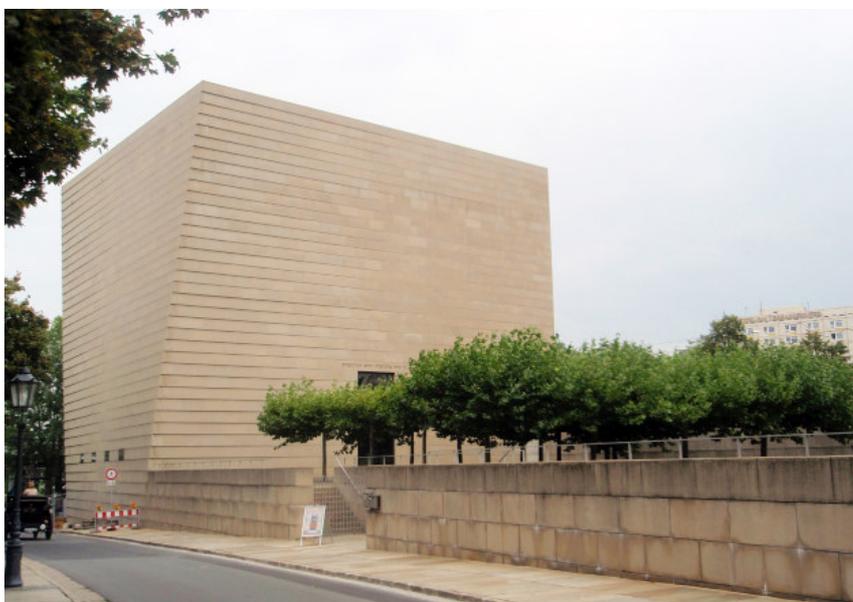
Nel modello della valutazione della preferenza ambientale di Kaplan e collaboratori (Kaplan, 1987; Kaplan e Kaplan, 1989; Kaplan, Kaplan e Brown, 1989), la leggibilità è considerata un predittore della valutazione positiva di un ambiente. Un ambiente che siamo consapevoli di essere in grado di conoscere più a fondo suscita una risposta affettiva positiva, mentre un ambiente che si presenta confuso, poco riconoscibile, difficile da esplorare percettivamente, suscita una risposta affettiva negativa.

Il *supporting environment* teorizzato da Canter (1983) è un ambiente che alla percezione del soggetto fornisce tutte le informazioni necessarie

1 - Foto di Kurt Lewin. Da Wikimedia Commons, l'archivio di file multimediali liberi https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Lewin_kurt.jpg?uselang=it

2 - A Rolling Stones crowd, 1976, Knebworth House B&W. Foto di Sérgio Valle Duarte. Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:A_Rolling_Stones_crowd_-_1976_-_Knebworth_House_B%26W.jpg





3 - La Puerta del Sol di Toledo.

4 - La sinagoga di Dresda.

per facilitare il suo orientamento e le sue azioni, segnalando l'esistenza di risorse e rendendo facilmente riconoscibili gli ostacoli o i pericoli. In questo modo la leggibilità ambientale si traduce anche in sicurezza, sostegno, incoraggiamento all'azione (Baroni, 2008).

Da questa breve sintesi del costruito di leggibilità possiamo ricavare alcune conseguenze, che hanno importanti ricadute sul piano applicativo.

- Gli ambienti con un buon grado di leggibilità per un adulto normale (la normalità risulta essere sempre più un'astrazione su cui però si modellano molte delle comunicazioni ambientali nei contesti urbani), possono non essere leggibili per bambini, anziani con qualche deficit cognitivo, disabili sensoriali, disabili mentali adulti, malati psichici. A queste categorie si possono aggiungere gli stranieri che non leggono la lingua locale. In circostanze diverse, temporanee o no, di diverso grado di drammaticità, per questi fruitori della città, che possono essere considerati persone a ridotta competenza ambientale, il sistema di comunicazione adottato dalla normale segnaletica

non funziona. La città non è leggibile: possono non essere conoscibili le direzioni dei mezzi di trasporto pubblico, può non essere reperibile un negozio o non essere rintracciabile la strada di casa se, per esempio, è sopravvenuto un temporaneo cambiamento ambientale.

«So che c'è una chiesa in una certa strada qui a sinistra, il mercato della verdura è a destra, dietro di me ci sono i binari della ferrovia e la sassaia, e davanti a me, pochi isolati più in là, c'è una certa vetrina di un negozio che ha una specie di imbiancatura a calce – e nella calce delle facce, come quelle che disegnano i bambini. All'interno di questo recinto c'è tutta la mia America, e se mi avventurassi oltre sarei perduta. Anzi», rise, «dovessero mai lavare quella vetrina, forse non riuscirei più a trovare la via di casa».

(H. Roth, *Chiamalo sonno*)

- La leggibilità ambientale ha un ruolo molto importante anche nella prevenzione e negli interventi in caso di disastri ambientali (come terremoti, incidenti nucleari, inquinamento da agenti chimici). La gestione delle informazioni ambientali diventa uno dei problemi più delicati (Slovic, 1999): da un lato c'è la necessità di dare informazioni corrette e comprensibili e di evitare fraintendimenti sia nella direzione della sopravvalutazione sia in quella della sottovalutazione; dall'altro la necessità di dare indicazioni di comportamento chiare e semplici, che possano essere recepite anche da persone stressate e spaventate. In casi in cui sia necessaria l'evacuazione di un centro abitato, si può davvero constatare l'importanza che un ambiente sia leggibile e che la gente in base a poche indicazioni possa capire il livello di pericolo delle diverse zone urbane e raggiungere velocemente i punti di raccolta (Zuliani, 2007). Un'applicazione recente di tecniche di comunicazione per la gestione di un disastro possibile (e per fortuna poi non avvenuto) si è potuta osservare alcuni anni fa (Nicolini, Baroni, Zuliani, Getrevi, Motta, 2002) con l'evacuazione di settantamila persone da un quartiere di Vicenza per permettere il lavoro di disinnescamento di una bomba inesplosa della seconda guerra mondiale, rinvenuta nel cimitero. Quest'ultimo particolare della localizzazione, di altissimo valore simbolico per l'attaccamento ai luoghi degli abitanti più anziani, non è stato affatto indifferente per la gestione delle domande e delle paure espresse dai cittadini al centro di ascolto appositamente istituito. Nella preparazione dei cittadini all'evacuazione durante le settimane precedenti, e nell'organizzazione della giornata dell'evacuazione, in cui ciascuno doveva affrontare anche la lontana eventualità, nel caso peggiore, di non poter più fare ritorno alla propria casa, il ruolo dello psicologo ambientale è stato determinante.
- La perdita dell'orientamento, la sensazione di non riconoscere l'ambiente in cui siamo, è un'esperienza che ha una coloritura affettiva fortemente negativa, di contenuto angoscioso, che può richiamare non solo esperienze antiche di perdersi e paura della solitudine e dell'abbandono, ma anche in soggetti particolarmente "vulnerabili" (il termine è tecnico, di Lawton, 1982) dal punto di vista ambientale, provocare un danno all'autostima e all'autoefficacia con effetti paralizzanti sull'autonomia dell'individuo. Per esempio, il non sapersi

orientare in una casa di riposo (spesso a causa della struttura architettonica troppo uniforme e scarsamente differenziata, con poche segnalazioni di aree con funzioni diverse) può avere conseguenze di "impotenza appresa" (proprio nel senso usato da Seligman, 1975): può cioè indurre i soggetti, dopo ripetuti fallimenti, a non essere più motivati a uscire da soli dalla propria stanza; a sua volta la mancanza di autonomia e di senso di controllo sull'ambiente può fare scivolare i soggetti in uno stato di depressione cronica (Peterson e Seligman, 1984; Parmalee, Lawton, 1990).

Una maggiore attenzione alla *leggibilità*, da realizzare con il coinvolgimento degli psicologi ambientali nelle fasi di progettazione e di ristrutturazione di ambienti costruiti e di percorsi urbani o all'interno di edifici, è certamente la direzione in cui è necessario andare per rendere città e abitazioni adatte ai loro reali fruitori, anche a quelli che presentano diversi tipi di disabilità.

© Riproduzione riservata

Bibliografia

- Baroni, M.R. (2006). *Ambiente*. In F. Barale, M. Bertani, V. Gallese, S. Mistura, A. Zamperini (a cura di), *Psiche. Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze* (pp.51-56). Torino: Einaudi.
- Baroni, M.R. (2008). *Psicologia ambientale*, seconda edizione. Bologna: Il Mulino.
- Baroni, M.R., Berto, R. (2013). *Stress ambientale. Cause e strategie di intervento*. Roma: Carocci.
- Berto, R. (2005). Exposure to restorative environments helps restore attentive capacity. *Journal of Environmental Psychology*, 25, 249-259.
- Berto, R. (2007). Assessing the restorative value of the environment: A study on the elderly in comparison with young adults and adolescents. *International Journal of Psychology*, 42, 1-11.
- Berto, R., Baroni, M.R., Damiani, D., Duchek, J. (2015). Can exposure to fascinating stimuli affect memory performance in mentally fatigued people? A study on encoding and retrieval. *International Journal of School and International Psychology*, 2:4, pp. 10-15.
- Berto, R., Baroni, M.R., Zainaghi, A., Bettella, S. (2010). An exploratory study on the effect of high and low fascination environments on attentional fatigue. *Journal of Environmental Psychology*, 30, 494-500.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Cambridge (Mass), Harvard University Press.
- Canter, D. (1983). The purposive evaluation of places: a facet approach. *Environment and Behavior*, 15, pp. 659-698.
- Carlstein, T. (1982). *Time, resources, society, and ecology: On the capacity for human interaction in space and time: preindustrial societies*. London, Allen & Unwin.
- Craik, K.H. (1970). Environmental psychology. In K.H. Craik, R. Kleinmuntz, R. Rosnow, R. Rosenthal, J.A. Cheyne, R.H. Walters (Eds.), *New directions in psychology* (pp.1-122). New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Evans, G. W., Cohen, S. (1987). Environmental stress. In D. Stokols, I. Altman (Eds.), *Handbook of Environmental Psychology*. New York: Wiley.
- Gerbino, W. (1997). Percezione, in P. Legrenzi (a cura di), *Manuale di psicologia generale*. Bologna, Il Mulino.
- Holahan, C.J. (1986). Environmental psychology. *Annual Review of Psychology*, 37, pp. 381-407.
- James, W. (1892). *Psychology: The briefer course*. New York, Holt.
- Kaplan, S. (1987). Aesthetics, affect, and cognition. Environmental preference from an evolutionary perspective. *Environment and Behavior*, 19 (1), pp. 3-32.
- Kaplan, S., Kaplan, R. (1973). *Cognition and environment*. New York, Praeger.
- Kaplan, R., Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: a psychological perspective*. New York: Cambridge University Press.
- Kaplan, S., Kaplan, R., Brown, T.J. (1989). Environmental preference: A comparison of four domains of predictors. *Environment and Behavior*, 21, pp.509-530.
- Koffka, K. (1935). *Principles of Gestalt Psychology*. New York, Harcourt Brace.
- Lawton, M.P. (1982). Competence, environmental stress and adaptation of older people. In M.P. Lawton, P.G. Windley, T.O. Byerts (Eds.) *Aging and the environment: Theoretical approaches* (pp. 33-59). New York: Springer.
- Lewin, K. (1917). *Kriegslandschaft. Zeitschrift fur angewandte Psychologie*, vol. 12, pp. 440-447.
- Lewin, K. (1936). *Principles of topological psychology*. New York: McGraw-Hill.
- Lynch, K. (1960) *The image of the city*. Cambridge (Mass), MIT Press.
- Nicolini, C., Baroni, M.R., Zuliani, A., Getrevi, A., Motta, S. (2002). *The re-awakening of trauma*. Poster presentato alla 6th Alpe-Adria Conference of Psychology, Rovereto, 3-5 ottobre.
- Parmalee, P.A., Lawton, M.P. (1990). *The design of special environments for the aged*. In J. E. Birren, K.W. Schaie (Eds.), *Handbook of the psychology of aging*, 3rd ed. San Diego (Ca), Academic Press.
- Peterson, C., Seligman, M.E.P. (1984). Causal explanations as a risk factor for depression: Theory and evidence. *Psychological Review*, 91, 347-374.
- Proshansky, H., Ittelson, W., Rivlin, L. (a cura di) (1970). *Environmental psychology: Man and his physical setting*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Saegert, S., Winkel, G.H. (1990). Environmental psychology. *Annual Review of Psychology*, 41, pp. 441-477.
- Sundstrom, E., Bell, P.A., Busby, P.L., Asmus, C. (1996). Environmental psychology 1989-1994. *Annual Review of Psychology*, 47, pp. 485-512.
- Seligman, M.E.P. (1975). *Helplessness*. San Francisco, Freeman.
- Slovic, P. (1999). Trust, emotion, sex, politics, and science: surveying the risk-assessment battlefield. *Risk Analysis*, 19, 4, 689-701.
- Wohlwill, J.F. (1970). The emerging discipline of environmental psychology. *American Psychologist*, 25, 303-312.
- Zuliani, A. (2007). *Manuale di psicologia dell'emergenza*. Rimini, Maggioli.